



Giovane Montagna

ASSEMBLEA DEI DELEGATI DELLA GIOVANE MONTAGNA

PENSIERO SPIRITUALE

** *** **

In questo stesso momento, in contemporanea con il nostro Convegno, le vie di Garda, la cittadina che dà il nome al nostro Lago, “gioiello d’Italia”, come lo definisce l’Inno di Luciano Beretta, stanno per essere invase da una schiera di 800 voci di circa 30 gruppi corali provenienti da tutta Italia, che da qui a stasera riempiranno di sonorità le calli e il lungolago, narrando la bellezza della vita e allietando con le loro melodie italiani, tedeschi e altri turisti stranieri che accorreranno ad ascoltare.

Questo convenire di cori da tutta Italia sarà anche testimonianza di condivisione e di armonia, che nasce dallo stare insieme e dal costruire in maniera gratuita e disinteressata, diventando così annuncio di pace, possibile nella composizione armonica e non contrappuntistica, direi anche reciprocamente arricchente, non solo delle voci, ma anche delle diversità di personalità, di culture e di popoli. Il canto diffuso, inoltre, entrerà nei cuori della gente, come un balsamo a ricomporre inquietudini e affanni, come olio di consolazione a lenire ferite e sofferenze.

Ritournerà il sorriso, nei volti e nei cuori, a rasserenare la vita, le case e le strade, dopo l’infusione tonificante di dolci e simpatiche melodie.

Devo confessare che, come appassionato di canto corale e maestro di coro, la *Schola Cantorum* di Pastrengo, coro amato che ho il piacere di dirigere da quasi 50 anni, ho fatto una certa fatica oggi a distaccarmi da questo straordinario avvenimento. Ma ho accettato di partecipare a quest’altro evento degno di nota, l’Assemblea nazionale di GM, in nome di un’amicizia con diversi soci, che hanno avuto l’azzardo e la bontà di invitarmi e per un’altra passione, con loro condivisa, non meno elevata e tonificante del canto: quella della montagna.

UN CANTO CORALE

E allora perché operare un distacco e non far diventare invece quel canto corale motivo interpretativo delle nostre esperienze montane, sempre corali, non solo individuali, almeno negli intenti e nella adesione a comuni valori, come corale è questa assemblea.

In questo raffronto, tra montagna e coralità, sono supportato da autorevoli messaggi. John Rutter, noto compositore inglese di coralità afferma: la musica corale non è uno dei fronzoli della vita. È qualcosa che va proprio al cuore della nostra umanità, del nostro senso di comunità e delle nostre anime. Quando si canta si rivela la propria anima.

La settimana scorsa abbiamo accompagnato con il nostro canto, incontro al Signore della vita, Remo, per anni Presidente carismatico del nostro coro. Ha cantato per 60 anni. Per lui il canto corale e il suo impegno per il gruppo era costitutivo della sua vita,

non un “fronzolo”. Donarsi agli altri era una priorità. Sapeva manifestare, nel canto e nel volontariato, la bontà del suo cuore, una carica di umanità e di coinvolgente simpatia, forte della convinzione che “Dio ama chi dona con gioia” (2 Cor. 9,7). “E quando ci si trova insieme con un gruppo di altri cantori, tutte quelle persone stanno tirando fuori i loro cuori e le loro anime in perfetta armonia”.

Il canto colpisce al cuore, dice De Marzi, solo quando emoziona, cioè quando nasce dal profondo del cuore. Cantare bene vuol dire imparare ad esprimere la ricchezza del proprio animo, a comunicare, attraverso l’espressione della voce, squisite sensibilità. È un emblema di ciò di cui abbiamo bisogno in questo mondo, dal momento che una gran parte è in disaccordo con se stesso, e rappresenta simbolicamente il modo in cui gli esseri umani possono essere in armonia. È una lezione per la nostra epoca.

Il canto corale è davvero composizione delle diversità, non solo vocali e contrappuntistiche, ma anche di differenti personalità chiamate a costruire insieme una composizione armonica. È una esperienza dove si apprende a stare insieme. Cantare insieme, come testimonianza di fraternità, diventa così un annuncio di pace, assolutamente necessario per il nostro tempo. Chiunque canti in un coro dice che nel farlo si sente meglio; qualsiasi siano le preoccupazioni quotidiane, in qualche modo i problemi vengono lasciati fuori la porta. E alla fine si va via ristorati, rinnovati.

L’esperienza della coralità è davvero distensiva e corroborante. Nell’incontrare altre persone che cantano insieme si crea una reciproca intesa, una condivisione d’animo, un clima di allegra fraternità che rasserena e rinvigorisce. La Festa di Santa Rosa, in agosto sul Baldo, è stata animata quest’anno da un gruppo corale, il Coro di Santa Rosa, composto per l’occasione da 40 coristi provenienti da vari cori del Triveneto. Parecchi si incontravano per la prima volta. Quello che ha sorpreso è stata la loro immediata e reciproca intesa che si è tradotta in brillanti esecuzioni canore. Sembrava avessero cantato insieme da sempre!

A questo punto più di qualcuno di voi mi dirà: ma di cosa ci parla questo tipo? Ha sbagliato convegno! Provate a sostituire in queste affermazioni di Rutter la parola Musica, con la “M” maiuscola, con un’altra che comincia con una “M” altrettanto maiuscola... per esempio Montagna e lasciate risuonare la musica delle montagne nei vostri cuori. Pensate, ad esempio, di trovarvi sui verdi prati che contornano la bianca e decorata facciata della chiesetta di quel bel san Giovanni di Funes, con lo sfondo la schiera delle Odle che si eleva davanti a voi, distesa come una serie di canne d’organo che innalzano le loro sonorità fino al cielo. A Dio!

È un’immagine che ho utilizzato, come una sacra icona, per il mio 25° di ordinazione. Non è questa la nostra musica corale? Un’esperienza di contemplazione estatica della Montagna, che canta la bellezza della vita, la lode al Creatore e che, ancor più in solitudine, sentiamo il bisogno di partecipare coralmente ad altri. Sostituiamo infatti anche il termine corale, con altre “c”, pur minuscole, come condivisione, comunione, collaborazione.

Non ne nasce proprio lo spirito che caratterizza o almeno dovrebbe caratterizzare la GM, che, attraverso esperienze condivise sui monti, si propone di sviluppare un senso di umanità, una mentalità di partecipazione responsabile, uno spirito di famiglia e allo stesso tempo di orientare attraverso la contemplazione delle altezze, al senso di Dio?

Il nostro andare insieme in montagna non diventa allora la musica corale che entusiasma e infiamma i nostri cuori? Per noi il contatto con le vette non è un fronzolo, ma è parte costitutiva del nostro essere e del nostro divenire, che ci appassiona follemente. Chi non lo pratica non lo comprende e non lo può capire. Proprio nel salire le cime il nostro animo si libera in volo, risplendono i sentimenti, percepiamo forti emozioni, come quelle suscitate nel cuore dal Signore delle cime di De Marzi, esprimiamo squisite sensibilità: la nostra vita diventa più libera ed espressiva, come un canto d'amore. Come anche, nel risalire i sentieri, nell'attenzione al passo di chi cammina con noi, per non fare più lungo il nostro, come dice una bella preghiera di don Germano, mio predecessore cappellano delle Chiesette alpine delle montagne veronesi, riscopriamo la gratuità e la bellezza dello stare insieme, ricomponiamo i conflitti, ridestiamo uno spirito di cooperazione e di aiuto reciproco.

Diventiamo così coralmente anche noi testimoni di fraternità e profeti di pace. Ogni esperienza sui monti risulta rasserenante anche per noi, come un'infusione di canto nei cuori. Il contatto con la natura, con i boschi e i ruscelli, con i ghiacci e le pareti rocciose ci restituisce il rapporto con la nostra madre terra: per questo ci restaura interiormente, rendendoci più umili e sereni, buoni e disponibili. "Ora godo di una grande pace. – scriveva Mons. Luigi Piccoli, fondatore e costruttore delle Chiesette alpine sul Baldo e sul Carega, al termine di una giornata trascorsa sui monti di casa – Sono le tue montagne o Signore; sono gli amici alpini e alpinisti che mi riscaldano il cuore. Grazie Signore"

UN CANTO INTERIORE

Don Germano, Mons Piccoli... sono in compagnia, dicevo, di altri autorevoli messaggi. Aggiungo il nostro Vescovo, Domenico. A pochi giorni dall'inizio del suo ministero, ha tenuto una conferenza: Acqua, cielo e terra nella "Laudato si" di Papa Francesco.

La qualità della nostra vita dipende dalla qualità delle relazioni. Sembra assurdo, ma proprio nella società interconnessa, faticiamo a connetterci in autentiche relazioni e rischiamo di perdere relazioni vitali. Nel convegno il Vescovo affermava: *"la necessità di ristabilire la nostra relazione con il Creato, un interlocutore che ci muove dentro, ci fa pensare e ci aiuta a capire chi siamo. La creazione non è esterna a noi, ma dialoga profondamente con la nostra interiorità. La contemplazione del Creato è stimolo all'interiorità, risveglio dello spirito."* Allora potremmo affermare che la relazione con le montagne ci permette di ripristinare una delle principali relazioni perdute, la relazione tra esteriorità ed interiorità, senza la quale perdiamo profondità, capacità di pensiero e quindi libertà.

Per questo è necessario sviluppare la capacità di ascoltare. 36 Accogliendo a giugno gli amici del coro Vos de Mont, di Marco Maiero, per un concerto a Pastrengo, nella cornice di un forte austriaco, ho proposto la serata come un momento di distensione e di ri-creazione, proprio attraverso l'ascolto contemplativo della bellezza, che si esprime nel canto e nelle voci dei cori. La capacità di ascolto può risultare piacevole e distensiva, ma non è scontata. Dobbiamo educarci all'ascolto, per sviluppare il canto della nostra interiorità.

Ai miei coristi dico sempre che si impara a cantare imparando ad ascoltare, con attenzione e sensibilità di cuore. Noi montani sappiamo ascoltare, nella profondità della nostra interiorità, il creato e le montagne, gli altri che ci passano accanto e camminano con noi, Dio che si rivela in tutto questo, a partire dal nostro animo e dalla nostra interiorità? Per dirla con S. Bernardo: Il vangelo è scritto negli alberi, nei ruscelli, nelle stelle. Gli alberi e le pietre ti insegnano ciò che non si può imparare da maestri.

UN CANTO DISSONANTE

C'è un altro qualificato interlocutore che andiamo a scovare nei nostri raffronti canori montani, e non può essere che Papa Francesco. "Ascolta la voce del creato" è un invito concreto, non solo il tema proposto per il Tempo del Creato di quest'anno, iniziato il 1° settembre con la Giornata Mondiale di Preghiera per la Cura del Creato e concluso il 4 ottobre con la festa di San Francesco, cantore, pure lui, del Creato e del Creatore. Il creato ha una voce, canta. Il Papa, Francesco per nome e per stile, cantore e difensore della bellezza del Creato, ci esorta ad ascoltare la natura, il creato, e le montagne aggiungiamo noi, che hanno una loro particolare vocalità. Il dolce canto del creato ci invita a una «spiritualità ecologica» (Laudato si', 216), attenta alla presenza di Dio nel mondo naturale, nella «consapevolezza di non essere separati dalle altre creature, ma di formare con gli altri esseri dell'universo una stupenda comunione universale» (Laudato Si', 220). Impariamo a pregare tra le guglie delle montagne nella grande cattedrale del creato, «grandioso coro cosmico» che canta le lodi a Dio. Cantiamo insieme con Francesco d'Assisi: "Laudato si mi Signore, cum tucte le tue creature" (Cantico di frate sole) e con il Salmista: «Ogni vivente dia lode al Signore!» (Sal 150,6).

Tuttavia, il Papa ci mette in guardia: Se impariamo ad ascoltarla, notiamo nella voce del creato una sorta di dissonanza. Da un lato, è un dolce canto che loda il Creatore; dall'altro, è un grido amaro che si lamenta dei nostri maltrattamenti umani. Quel dolce canto è accompagnato da un coro di grida amare. Il canto si è trasformato in grido. Sorella madre terra grida, in balia dei nostri eccessi consumistici e delle nostre distruzioni, comprese quelle della guerra.

Le creature gridano, alla mercé di un «antropocentrismo dispotico» (Laudato Si', 68), cessando i loro inni di lode a Dio. I più poveri gridano, a causa di interessi economici predatori ed esposti più di tutti alla crisi climatica. Ascoltando queste grida amare, accogliamo l'appello evangelico «Convertitevi, perché il Regno dei cieli è vicino!» (Mt 3,2), che invita a un nuovo rapporto con Dio, ma che implica anche un rapporto diverso con il prossimo e con il creato. Come persone di fede, ci sentiamo responsabili di comportamenti quotidiani in consonanza con tale esigenza. Si tratta di "convertire" i nostri stili di vita, per una solidarietà responsabile, rispettosa del creato e dello sviluppo umano dei popoli. 37 Allora potremo cantare l'«amore creatore di Dio, dal quale proveniamo e verso il quale siamo in cammino», e, per dirla con San Paolo che invita a rallegrarsi con chi gioisce e a piangere con chi piange (cfr Rm 12,15), potremo trasformare, al contrario, quel grido amaro nella gioia di un dolce canto di vita e di speranza.

IL CANTO DELLA GIOVANE MONTAGNA

L'ultimo canto, dopo un compositore corale, i cappellani delle Chiesette Alpine, il Vescovo e il Papa, non può essere che quello di un Beato, Piergiorgio Frassati. È citato nella presentazione del convegno "Il Messaggio della Montagna: per un cammino di pace condiviso", proposto da Pontificio Consiglio della Cultura in collaborazione con GM e altri enti, come contributo all' Anno Internazionale dello Sviluppo Sostenibile della Montagna 2022 ed alla Giornata Internazionale della Montagna dell'11 dicembre. Ancorato alle parole della Laudato si' e ispirato all'esigenza di comunione e condivisione del Sinodo, il Convegno mette in risalto come la Montagna intercetta l'interesse umano, ma anche spirituale e religioso dell'uomo.

"Camminare insieme" come ha ricordato il Papa aprendo il Sinodo, "è facile da esprimere a parole, ma non così facile da mettere in pratica": farlo in montagna educa a compierlo. La montagna come "palestra che allena, scuola che educa e tempio che eleva": questo motto che sintetizza il pensiero e l'azione di Piergiorgio Frassati, dovrebbe diventare il messaggio cantato di GM.

Fissarsi unicamente sul primo elemento, la "palestra", non sempre di vita e talvolta individualisticamente esibita, non esaurisce certo gli scopi e i valori dell'Associazione. È necessario coltivare anche una cultura attenta alla tutela del Creato e alla cura dell'ambiente, educare alla "scuola" del rispetto del prossimo, ricercare uno stile di vita sostenibile, capace di rispondere alle necessità degli ultimi, promuovere un senso di appartenenza corale, esercitarsi ad uno stile sinodale di condivisa partecipazione e di gratuità nel servizio. Ma non dimentichiamo "il tempio"! L'incanto della contemplazione, il gusto del silenzio, l'ascolto sensibile e attento della sua voce, la celebrazione del mistero della morte e Risurrezione di Cristo che ci inseriscono comunitariamente nella sua vita dovrebbero diventare mezzi immancabili dei nostri appuntamenti montani, per orientarci a Dio, scopo ultimo, da non smarrire, di ogni nostra iniziativa, del nostro stare insieme e della nostra vita. E così, anche il canto alpino di GM, diventerà un meraviglioso Concerto corale.

Roverè Veronese, 22 ottobre 2022

Don Flavio Gelmetti